

OTTO LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molise. Kunst und Geschichte*, Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana, Band XXIII, München, Prestel Verlag 1983. 756 pp., 388 ill. e 64 ill nel testo. DM 235,—.

Questo ponderoso volume è il risultato non tanto di un paziente lavoro a tavolino, bensì di una serie di accurati sopralluoghi compiuti dall'Autore a partire dal lontano 1937. Il territorio (le regioni italiane dell'Abruzzo e del Molise), su cui è stata appuntata l'indagine, è stato più volte percorso da Lehmann-Brockhaus non con il conforto delle moderne auto o dei pulman da turismo, come lui stesso tiene a precisare (pag. 7), ma a ritmi di lunghe marce a piedi, dalle Marche fino alla Puglia e viceversa, con la sola compagnia del quaderno per gli appunti e della macchina fotografica. Naturalmente all'indagine archeologica e allo studio *in situ* è stata poi affiancata una ricerca bibliografica minuziosa, effettuata soprattutto presso la Biblioteca Hertziana di Roma, dove l'Autore agli inizi della sua carriera poté fruire di una borsa di studio e lavorare ancora come assistente e quindi come direttore.

Il libro per serietà d'intenti, ampiezza di vedute e risultati raggiunti, segna indubbiamente uno dei capisaldi della letteratura sull'argomento e contribuisce in prospettiva a stimolare l'interesse degli studiosi per il Meridione italiano ancora bisognoso di indagini globali ed esaustive. Esso non costituisce certo un punto d'arrivo, come anche l'Autore ammette (pag. 468), ma diventa in ogni caso uno strumento di lavoro utile e persino indispensabile per chiunque voglia cimentarsi nello studio dei numerosi problemi relativi alla terra marsicana.

L'opera si delinea quindi come un grande affresco sulle due regioni adriatiche, viste in senso diacronico in tutti i loro possibili percorsi storici e artistici. Nulla è stato tralasciato ai fini di una trattazione completa, ovvero di una sintesi generale del tema. Vi è anche lo spazio per una descrizione delle bellezze naturali del territorio, con i suoi fiumi, laghi, montagne, parchi ecc. Né mancano informazioni utili sullo stato sociale della popolazione, sui costumi e sulle infrastrutture pubbliche. Sembra quasi di essere di fronte a un libro-atlante, a una guida turistica di stampo eclettico o, se vogliamo, a una sorta di reportage di viaggio alla Burckhardt. Ma al di là del contorno fascinoso offerto dall'erudizione e dalla visione diretta delle cose, il volume si snoda nella parte centrale in tre ampie sezioni o capitoli che offrono a beneficio degli addetti ai lavori un'analisi abbastanza dettagliata e sistematica del patrimonio artistico delle due regioni in questione e dei suoi nessi culturali con le regioni limitrofe. Allo studio dell'età antica, che parte dalla civiltà italo-marsicana e si conclude con il Tardoantico, segue quello del Medioevo fino alla battaglia di Tagliacozzo del 1268, e quindi lo studio dell'età che vede la fine del Medioevo e si conclude con il secolo scorso. Per sua comodità e in considerazione della vastità della materia, l'Autore ha inteso seguire all'interno di queste tre grandi fasi storiche il tradizionale criterio di divisione fra architettura, pittura e scultura, mentre ha relegato alla fine del volume, forse con eccessiva schematizzazione, la produzione delle "arti minori". Nella disposizione del vasto corredo illustrativo genera infatti uno strano impatto la vista in successione delle opere del pittore Francesco Paolo Michetti, con il quale si verrebbe a concludere storicamente tutto il panorama

artistico abruzzese-molisano, con le opere degli orafi medievali e tardogotici, fra cui il noto maestro Nicola da Guardiagrele.

I singoli argomenti sono trattati a secondo dei casi con maggiore o minore padronanza, ma sempre con la giusta chiarezza e la dovuta cautela. Del tutto puntuale risulta l'analisi della scultura medievale, più specificamente lo studio dei pulpiti e delle recinzioni presbiteriali dei secoli XII—XIII, che già l'Autore aveva affrontato con alcuni articoli pubblicati nello *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* (1942—44) e in *Abruzzo* (1968).

Le fotografie, quasi quattrocento, costituiscono, come già accennato, un esauriente apparato illustrativo: alcune sono di prima mano, ma altre sembrano alquanto datate (ad esempio, i numeri 16, 173, 182, 226, 229). Di estrema utilità pratica sono poi i registri finali, soprattutto quelli iconografici.

Mario D'Onofrio

RUDOLF ECHT: *Emile Boeswillwald als Denkmalpfleger. Untersuchungen zu Problemen und Methoden der französischen Denkmalpflege im 19. Jahrhundert*. Bonn, Dr. R. Habelt Verlag 1984. (Saarbrücker Beiträge zur Altertumskunde Bd.39). 262 Seiten mit 38 Abb. und 76 Tafeln.

Gemessen an dem Umfang, in dem Werke mittelalterlicher Architektur durch Restaurierungsmaßnahmen des 19. Jahrhunderts überformt wurden, hat sich die Kunstgeschichtsschreibung bislang nur unzureichend mit deren Wiederherstellungsgeschichte befaßt, obwohl ein Großteil des Denkmälerbestandes erst statischen Sicherungsarbeiten dieser Epoche seine Erhaltung verdankt. Für die Beschäftigung mit der mittelalterlichen Architektur wurden die Restaurierungen dieser Zeit mit ihren oft erheblichen Eingriffen in die originale Substanz vorwiegend als eine Barriere empfunden, die einen direkten Zugang zum Mittelalter erschwerte. Die seit einigen Jahrzehnten laufende Aufwertung der historistischen Architektur dagegen konzentrierte sich vor allem auf das umfangreiche Gebiet der Neubautätigkeit, wobei lediglich der Ausbau unvollendet gebliebener sakraler Großprojekte, etwa des Kölner Domes, als eine eigenständige Bauaufgabe akzeptiert wurde, die sich rezeptiv mit mittelalterlicher Architektur auseinandersetzte.

Nachdem die Société Française d'Archéologie kürzlich eine Monographie über die Restaurierungstätigkeit von Jean-Baptiste Lassus (1807—57) vorgelegt hatte, untersucht die jetzt erschienene Saarbrücker Dissertation von Rudolf Echt das denkmalpflegerische Werk von Emile Boeswillwald (1815—96), der in der zweiten Jahrhunderthälfte dessen Kathedralrestaurierungen fortsetzte. Gebürtiger Straßburger, hatte Boeswillwald nach einer Steinmetzlehre und kurzem Studienaufenthalt an der École des Beaux-Arts seine Architektenausbildung bei Henri Labrouste in Paris absolviert, um seit 1842 selbständig als Architekt tätig zu sein. In dieser Zeit beginnen auch seine denkmalpflegerischen Arbeiten für die Commission des Monuments Historiques unter Prosper Mérimée, dessen Nachfolger als Generalkonservator Boeswillwald 1862 wurde. Von den insgesamt dreißig bekannten Restaurierungen mittelalterlicher Sakralbauten, die Boeswillwald